



Fondazione  
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

Rapporto Italiani nel Mondo 2017  
*Presentazione nazionale*  
The Church Palace, Bachelet Auditorium, 17 ottobre 2017

*S.E. Mons. Nunzio Galantino*  
*Segretario generale Conferenza Episcopale Italiana*

È possibile, di fronte a un tema così vasto, quale è quello delle migrazioni oggi, davanti alla complessità delle cose ascoltate questa mattina, poter fare una conclusione?

Più che concludere vorrei dare delle indicazioni operative, concentrare cioè l'attenzione di noi tutti alle tradizionali proposte che la Fondazione Migrantes, attraverso questo strumento culturale della Chiesa italiana, ci affida ogni anno con questo voluminoso studio.

#### *1. Nuove forme di dialogo nella mobilità*

Il migrante non è mai da considerare nella sua individualità. La migrazione è un processo di relazioni, è reciprocità, è moltitudine di persone. Ragionare nella pluralità sia dal punto di vista teorico che pratico è quanto di più doveroso occorre soprattutto nel momento in cui, durante le diverse epoche storiche, si è dovuto “gestire” il fenomeno migratorio.

Il migrante non si sposta da solo, ma in gruppo, e quando arriva nel luogo di migrazione e inizia una vita diversa, migliore, chiama a sé i propri cari per condividere quel miglioramento.

La prospettiva plurale e globale è quella che deve guidare l'osservazione del fenomeno migratorio da parte degli studiosi che intendono capire il fenomeno nei suoi aspetti molteplici e complessi. Attualmente la questione migratoria, e della mobilità italiana in particolare, non è esclusivamente numerica: dopo anni di attenzione unicamente riservata al “quanti” è ora di maturare la consapevolezza che, soprattutto nel caso dei movimenti più recenti, diventa imprescindibile l'analisi del “chi” e del “perché”. La complessità, infatti, è talmente tanto laboriosa che occorre probabilmente invertire la prospettiva rintracciando le motivazioni e i profili per poi capire le rotte e le consistenze. D'altra parte, però, la questione numerica non può essere tralasciata soprattutto alla luce delle difficoltà statistiche di reperimento anagrafico in questa particolare materia che vengono riscontrate. Più volte il *Rapporto Italiani nel Mondo* è ritornato su questo argomento spiegando le cause della differenza (in gergo tecnico chiamata disallineamento) tra il totale dichiarato dall'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (4.973.942) e il dato ufficiale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (5.383.199). È importante, a tale riguardo, che gli studiosi siano chiari nell'utilizzo dell'una o dell'altra fonte e del significato preciso di cosa, in questo caso sarebbe meglio di chi, i numeri stanno a significare per non destare fraintendimenti e generare confusione nel lettore. La conoscenza dei fenomeni migratori, corretta e scientifica che deriva da uno studio metodico e da analisi professionali, è la strada giusta per proporre, oggi, un ambiente sociale in cui ciascuno venga arricchito (e non depauperato) dalla presenza dell'altro.

Notevolmente alto, lo si sa, è il numero di chi non ottempera all'obbligo di legge – iscriversi all'AIRE è, secondo la legge n. 470 del 27 ottobre 1988, un diritto-dovere del cittadino – e quindi non si cancella dal comune italiano e non si iscrive all'AIRE. Le motivazioni di questo atteggiamento sono molteplici, ma sarebbe sano riconsiderare



Fondazione  
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

l'iscrizione alla luce delle nuove esigenze dell'attuale mobilità italiana, non più continuativa nel tempo (la residenza richiesta dalla citata legge in vigore è di almeno 12 mesi), ma discontinua, precaria, caratterizzata da continui spostamenti nell'ambito europeo e/o internazionale. Spostarsi, oggi, in un luogo non significa "emigrare", ma sceglierlo per realizzare un progetto – di vita e/o di lavoro – più o meno temporaneo e in quel luogo si entra appartenendovi di diritto per il possesso della libertà di circolazione, per l'avere un contratto di lavoro o per il diritto individuale allo studio e/o alla formazione.

Sarebbe utile pertanto ragionare seriamente su quali strategie adottare – istituendo tavoli di lavoro con esperti e professionisti del settore – per una migliore resa del servizio anagrafico anche confrontandosi con le realtà estere che vivono le stesse difficoltà.

La soluzione ottimale sarebbe riuscire ad ottenere, in tempo reale, l'informazione dello spostamento di un italiano sicuramente dall'Italia, ma anche da un altro luogo fuori dei confini nazionali, e il suo trasferimento altrove nel mondo. L'informatizzazione è quello su cui puntare; la condivisione delle idee e dei "saperi" è la strada più proficua.

## 2. *Non dimenticare le criticità della mobilità di oggi*

Non per tutti i migranti italiani oggi la mobilità significa conquista e vittoria. Molte e diverse sono le situazioni di grave difficoltà che devono essere *accompagnate*, affrontate e superate. Tra queste non possiamo dimenticare la situazione di chi è in difficoltà economica. Gli interventi di protezione consolare coordinati dalla Direzione Generale degli Italiani all'Estero del MAECI, nel corso del 2016, sono stati 45.038: di questi, 42.163 sono stati specificatamente interventi di tutela dei cittadini italiani all'estero. Tra gli interventi di tutela, quelli dell'Unità di Crisi sono stati 1.200 (erano 1.190 l'anno prima): tra tutti i dati disaggregati, i più in evidenza sono relativi alle tensioni socio-politiche, agli attentati e alle calamità naturali.

Non si può non considerare che il terrorismo ha creato, nell'ambito della mobilità, una certa, per così dire, tensione negli spostamenti al punto tale che gli utenti registrati, alla fine del 2016, al *Dove siamo nel Mondo* del MAECI erano 918.500 (erano 596.844 nel 2015). L'ultimo tra gli eventi tragici – l'attentato di Barcellona del 17 agosto 2017 – è un esempio di quanto la mobilità sia ormai strutturale nella quotidianità del mondo. Basti pensare che le sedici persone decedute e le 120 rimaste ferite appartenevano a 32 nazionalità diverse. Nel mondo globalizzato anche il terrorismo è globale e d'insieme deve essere la risposta di fronte a questi eventi tragici.

Stessa compattezza è richiesta di fronte alle crisi internazionali: l'esempio del Venezuela valga per tutti, una terra in cui tanti italiani hanno trovato nel tempo terreno fertile per un nuovo futuro e che ora vivono il dramma di voler rientrare in un Paese, la loro patria, dove trovare sicurezza e protezione.

Non da ultimo fermiamo l'attenzione su coloro di cui, pur in situazione di difficoltà, non si hanno notizie certe e sicure. Parliamo, ad esempio, degli anziani con problemi economici o sanitari; dei malati in stato di abbandono; dei giovani italiani disoccupati che vivono per strada nelle principali metropoli del mondo; dei detenuti italiani all'estero. Il *Rapporto Italiani nel Mondo 2017* si concentra anche su quando oggi i "clandestini", gli "irregolari" sono gli italiani in mobilità, ovvero su quando il rimpatrio, forzato o volontario, riguarda nostri connazionali presenti illegalmente in Australia. Al caso australiano si unisce l'approfondimento sugli italiani che, per i motivi più vari, si sono trovati a fare i conti con la giustizia del Regno Unito e che vivono addirittura da detenuti fuori dei confini nazionali per aver commesso reati che in Italia non sarebbero stati neanche contestati.



Fondazione  
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

Nell'accompagnamento al superamento di queste difficoltà è, da sempre, indispensabile e meritoria l'opera di tante associazioni, di laici, sacerdoti, religiosi, decine e decine di donne e uomini, giovani e anziani, volontari. Come dimenticare le Missioni Cattoliche di Lingua Italiana (366 sedi con 626 operatori al 1 ottobre 2017, <[www.lemissioni.net](http://www.lemissioni.net)>). Basti pensare, ad esempio, al "fermento sociale" registrato nei giorni immediatamente successivi all'attentato terroristico dello scorso agosto, una solidarietà e una reazione di amore alla vita ben espressa dal cardinale Joan Josep Omella, arcivescovo di Barcellona, il quale nella Messa di suffragio alle vittime, ha definito la città spagnola un luogo che ha dato vita a «un nuovo stile di convivenza, nel rispetto dei diritti umani, superando le differenze e le esclusioni. Abbiamo dimostrato di essere un popolo che non ha paura. L'unione ci rende forti, le divisioni ci distruggono».

### *Cittadinanza plurima e identità arricchite*

La reazione di Barcellona e dei suoi cittadini è stata esemplare: superare la paura di quanto è capitato facendo leva sulla forza della ricchezza della diversità. La multiculturalità e la multietnicità di un luogo quale Barcellona, meta ideale per l'atmosfera internazionale, per il suo essere realmente cosmopolita, per il suo perenne fermento culturale, rappresenta per tanti giovani e giovani adulti il luogo in cui trovare la propria identità non più legata a una singola nazione o a una sola bandiera, ma a più realtà contemporaneamente. Ciò è difficilmente comprensibile se non si sono sperimentati percorsi di mobilità: il viaggio amplia il senso di appartenenza ad uno spazio e, allo stesso tempo, dilata il desiderio di non essere legato a un solo luogo. Questo sentimento produce una cittadinanza nuova che non è data solo dal territorio (*ius soli*) o dal sangue (*ius sanguinis*): non è più solo la nascita a determinare il senso di appartenenza, ma quanto si vive e sperimenta lungo il percorso della vita. Diventano determinanti: il cammino formativo, il percorso di conoscenza del sé, i luoghi in cui si vivono le varie stagioni della vita, gli incontri. Un insieme di elementi culturali, dunque, che creano non una sola identità, unica e irripetibile, ma identità plurime e costantemente dinamiche, in arricchimento continuo, così come costante deve poter essere il mescolarsi e il confrontarsi con gli altri perché, allo stesso tempo, non si tradiscano le proprie origini, ma ci si apra alle molteplici opportunità, alla cittadinanza del mondo e si partecipi alla costruzione del "benessere" comune, quell'interesse che sovrasti qualsiasi bandiera nella consapevolezza che l'unione – riprendendo le parole dell'arcivescovo di Barcellona – rende forti mentre le divisioni creano povertà e distruzione.

### *3. Il territorio come fattore di identità*

Pur restando la libertà di muoversi un grande valore conquistato, lo spostamento di grandi masse di persone sta provocando l'aumento del timore dell'invasione e l'organizzazione di soluzioni di chiusura dei propri confini da parte di alcuni Stati. Detto in altri termini, se da una parte la delocalizzazione fisica e delle relazioni vige da imperativo certo e non discutibile, dall'altra parte tornano sempre più di moda i localismi radicali e i migranti di oggi, spinti dalle motivazioni più diverse alla partenza da ogni angolo della Terra, si muovono in queste contraddizioni cercando di cavarsela al meglio.

Alla base della partenze di oggi c'è sempre una composizione variegata di motivazioni: da tempo assistiamo agli arrivi di persone in fuga da territori di guerra, dove vigono regimi dittatoriali e dove le catastrofi ambientali hanno reso impossibile la sussistenza.



Fondazione  
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

Questa specifica pubblicazione, però, si occupa di un'altra tipologia di migranti spinti da altre necessità del mondo contemporaneo, dove le regole della globalizzazione economica hanno provocato penuria e precarietà lavorativa e demografica. Il desiderio di realizzazione; di trovare una soluzione alla precarietà suddetta; l'ambizione di conoscere il mondo; di fare esperienze, umane e professionali, diverse; studiare, lavorare, formarsi o specializzarsi in altri contesti culturali rispetto a quelli di origine; usufruire delle vaste possibilità date dalla libera circolazione e dalla mobilità: sono queste le leve che spingono numeri sempre più crescenti di giovani e giovani adulti italiani, a sperimentare periodi – che poi diventano vere e proprie stagioni di vita – fuori dei confini nazionali.

Il tempo dell'assenza dall'Italia diventa tempo di depauperamento dei contesti di partenza a causa della mancata riuscita del vero processo migratorio che è fatto di partenza, mantenimento di rapporto e sporadico, frequente o definitivo e rientro. Laddove, oggi, questi tre elementi sono caratterizzati da quella che Bauman chiama "liquidità" intesa nel senso di non determinatezza, resta imm modificabile la coesistenza delle tre dimensioni anche quando il rientro non è definitivo. La riduzione del tempo e dello spazio – grazie alla maggiore facilità, anche economica, degli spostamenti di una volta – dà la possibilità di rientri più frequenti, di relazioni – affettive e lavorative – più continue nonostante le distanze. Queste agevolazioni andrebbero utilizzate quali leve di attrazione perché le partenze non siano "assenze definitive", ma diventino "essere diversamente presenti".

Il legame con il territorio – protagonista dello *Speciale Regioni del Rapporto Italiani nel Mondo 2017* – va riletto alla luce del fenomeno della mobilità di oggi e di quelli che sono gli attuali protagonisti. Il territorio d'origine scrive una storia indelebile su ogni suo abitante e, quando questi diventa migrante, egli lo porterà sempre con sé, in qualsiasi parte del mondo si trovi, anche in maniera inconsapevole: il luogo di partenza del migrante "abita" in lui. Il migrante è il miglior ambasciatore del territorio da cui è partito. In questo il segreto di tanta arte regionale italiana presente all'estero. La presenza italiana è presenza regionale e la regionalizzazione, se dovutamente considerata, diventa incentivo non solo di conoscenza e valorizzazione dell'Italia, ma anche motore di sviluppo e crescita economica e culturale.

Occorre pertanto che le politiche attuate – contestualmente sul piano regionale e nazionale – non siano solo di *sostegno*, ma di *sviluppo*, di attenzione cioè alla promozione delle varie opportunità di investimento presenti in ciascun territorio. Esse, inoltre, devono essere prima riconosciute per poi essere valorizzate. L'attenzione deve riguardare anche le risorse umane presenti e le ricchezze professionali che sono diverse in ogni contesto proprio perché differenti sono le caratteristiche e le competenze di ogni realtà regionale.

In modo latente o manifesto, dal piano linguistico a quello demografico o sociale, sino alla ridefinizione degli spazi e delle "alleanze" territoriali, gli emigranti hanno, da sempre, influenzato e influenzano ogni aspetto del territorio d'origine. C'è un "prima" e un "dopo" la partenza con cui fare sempre i conti e ciò vale sia per chi parte che per chi resta: «è con l'emigrazione che una terra sempre mobile diventa mobilissima. Con l'emigrazione comincia un'erranza, un'irrequietezza e una fuga che coinvolgono anche le persone che restano ferme» (Vito Teti, *Terra inquieta*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ), 2015, p. 169).

In tutti i migranti, alla fine, "dimorano" i territori da cui sono partiti così come ogni territorio è segnato da chi è partito come in un gioco, allo stesso tempo felice e maledetto, di spaesamenti e ritrovamenti di sé. Quel che conta è, in questo senso, riconoscere gli "spaesamenti" e superarli, ritrovarsi diversi e arricchiti di nuovi elementi e fare di questa diversità il motore di un nuovo modo di stare nel mondo.